

Rassegna stampa del

15 Ottobre 2012



Legge di stabilità

LE NOVITÀ PER LA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Crescono le garanzie

Il costo va da un minimo di 2mila euro per ricorsi fino a 200mila a un massimo di 6mila euro per controversie superiori al milione



Appalti, liti a costo variabile

Il contributo unificato è calcolato in proporzione al valore della causa

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi

Dissuadere i ricorsi ma anche incentivarli. È la linea su cui si muove il disegno di legge di stabilità approvato dal Governo nella notte tra martedì e mercoledì. Quello che sembra all'apparenza un comportamento schizofrenico, in realtà ha obiettivi ben precisi. Da un lato, infatti, si è calcata la mano sul contributo unificato da pagare in caso di impugnazione quando le controversie si rivelano, alla fine, pretestuose, cioè portate avanti con evidenti scopi dilatori: sulle cause di appello respinte integralmente, dichiarate inammissibili o improcedibili, gli importi, infatti, raddoppiano. L'intento è di evitare che le aule delle corti vengano affollate di ricorsi destinati fin dall'origine a bocciatura certa, che distolgono il personale togato e non dal lavoro su altri fronti del contenzioso.

Dall'altro lato, il contributo unificato è stato differenziato per permettere un accesso meno restrittivo alla giustizia. È il

caso degli importi versati per le cause in materia di appalti e per quelle relative ai provvedimenti delle Autorità di garanzia. Ricorsi, dunque, di compe-

tenza dei giudici amministrativi. Il Dl 98 del 2011, convertito dalla legge 111, ha ritoccato verso l'alto il contributo unificato e ha raddoppiato gli importi per il contenzioso sulle opere pubbliche, portandolo da 2mila a 4mila euro. Spesa che non ha eguali fra quelle che, in tutte le giurisdizioni, si devono versare per chiedere giustizia.

È pur vero che le cause di appalti hanno un valore molto alto, che facilmente supera i milioni di euro. Esistono, però, anche ricorsi il cui valore ha molti meno zeri, sui quali un contributo unificato di 4mila euro diventa un peso significativo, inducendo la parte a rinunciare, per questioni economiche, al processo.

È una riflessione a cui il nostro Governo è stato indotto dalla Commissione europea, che ha scritto una lettera a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia per chiedere

ragguagli sugli effetti dell'aumento del contributo unificato, in particolare di quello relativo ai ricorsi sugli appalti pubblici. La Ue ha domandato come mai quest'ultimo importo sia stato stabilito in misura fissa e non proporzionale rispetto al valore della causa.

Le delucidazioni chieste dall'Europa non sono mosse da semplice curiosità. Alle spalle c'è il rischio da parte dell'Italia dell'ennesima infrazione comunitaria, perché l'aumento del contributo unificato sugli appalti si porrebbe in contrasto con la direttiva 89/665/Ue, modificata dalla direttiva 2007/66/Ce, entrambe in materia di appalti pubblici, e sarebbe non in linea anche con i principi fondamentali del Trattato. Ciò che si potrebbe configurare è, infatti, una compressione del diritto alla concorrenza attraverso vincoli eccessivi al diritto di giustizia.

La lettera ha innescato un confronto tra Palazzo Chigi, Mef e giudici amministrativi, sfociato, appunto, nella norma contenuta nel Ddl di stabi-

lità. Disposizione che ha sga-

glionato il contributo unificato dovuto per i ricorsi sugli appalti pubblici, diminuendo l'importo da versare per le cau-

se di minor valore e aumentan-

do, fino a 6mila euro, quello

per le controversie più ricche.

Per riequilibrare i conti, il

Governo ha però aumentato il

contributo unificato per i ri-

corsi in cui si applica il rito ab-

breviato comune (l'importo è

passato da 1.500 a 1.800 euro) e

quello per tutte le altre cause,

compresi i ricorsi al presiden-

te della Repubblica, che è cre-

sciuto di 50 euro, da 600 a 650.

Inoltre, il contributo unificato

aumenta del 50% per le contro-

versie che dal Tar vanno all'ap-

pello del Consiglio di Stato.

Il nuovo impianto trova

d'accordo i giudici ammini-

strativi. Secondo il presiden-

te del Consiglio di Stato, Gian-

carlo Coraggio, in questo mo-

do si è riequilibrato il carico

delle spese di giustizia per

chi deve fare ricorso e si è al-

lontanato il rischio dell'aper-

tura di un caso da parte del-

l'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Antonio Tajani

«È urgente ridurre la pressione fiscale»

«Nel decreto sviluppo ci sono misure positive che vanno nella direzione proposta dalla Commissione Ue. Ma ora, per rilanciare la competitività delle Pmi, è urgente abbassare la pressione fiscale su imprese e lavoro». A parlare è Antonio Tajani, vicepresidente dell'esecutivo di Bruxelles con delega all'Industria, che invita l'Italia a fare maggiori sforzi per la ricerca. I "piccoli" sono al centro del Rapporto annuale pubblicato oggi e della nuova strategia di politica industriale adottata da Bruxelles la settimana scorsa.

Le Pmi, nonostante la crisi, si confermano la spina dorsale della Ue. Eppure nella realtà soffrono su più fronti, dall'accesso al credito alle difficoltà a restare

sul mercato. Qual è la ricetta per il rilancio?

Occorre sostenere gli sforzi delle Pmi per far fronte a una concorrenza sempre più agguerrita. I "piccoli" ad alto contenuto tecnologico ci chiedono un contesto legale certo e stabile, mercati aperti e fondi che facciano da volano ai propri investimenti in innovazione industriale. L'Europa deve garantire tutto questo. La nuova strategia di politica industriale prevede infatti di destinare più risorse a garanzia dei prestiti alle Pmi, l'attuazione immediata della direttiva sui ritardi di pagamento, un ruolo più significativo della Bei. Stiamo inoltre cercando di fare il possibile perché le regole di Basilea 3 non danneggino le esi-

genze dei "piccoli". Infine, sono impegnato in una strategia di internazionalizzazione per offrire una maggiore assistenza alle Pmi che vogliono investire in Paesi extra-europei.

Per l'Italia, in particolare, quali sono le priorità?

L'Italia deve fare molto di più per l'innovazione. Non si tratta solo di più fondi per la ricerca - dove siamo comunque sotto la media Ue con appena l'1,9% del Pil -, ma anche di qualità della spesa. Serve inoltre più ricerca applicata, migliore coordinamento tra imprese, università e centri di ricerca utilizzando il modello dei clusters.

Quali consigli dà all'Italia per il recepimento della direttiva contro i ritardi di pagamento?

Ho accolto con soddisfazione l'annuncio del ministro Passera di attuare entro novembre la direttiva sui ritardi di pagamento. Al momento l'Italia è il fanalino di coda per i ritardi della pubblica amministrazione, con oltre 180 giorni di ritardo di media e debiti scaduti per circa 90 miliardi. Secondo studi recenti, un terzo dei fallimenti è legato proprio a questi ritardi. Se è giusto che lo Stato richieda a cittadini e imprese di pagare le tasse tempestivamente, allo stesso modo è imperativo che rispetti i suoi impegni. Una volta attuata la direttiva, è quindi necessario che lo Stato smaltisca anche l'arretrato di debito accumulato che potrebbe salvare molte aziende e posti di lavoro e dare un contributo determinante alla ripresa dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obblighi fiscali. L'intermediario o il Caf possono certificare il versamento delle ritenute e dell'Iva relative ad appaltatore e subappaltatore

Appalti solidali, professionisti in guardia

Nella circolare 40/E niente modello standard di asseverazione né chiarimenti sui rischi

PAGINA A CURA DI

Alessandro Rota Porta

La nuova disciplina sulla **responsabilità fiscale** «solidale» tra **appaltatore e subappaltatore** per il versamento delle **ritenute** sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva nell'ambito dei contratti di appalto e subappalto di opere e servizi, prevista dal Dl 83/2012, chiama in causa non soltanto i soggetti della "catena" (committente, appaltatore e subappaltatore), ma anche i professionisti e i Caf che li assistono.

Come talvolta accade, anche con riferimento alla verifica degli adempimenti in materia tributaria prevista dal Dl 83/2012, il legislatore "scarica" agli operatori in materia lavoristica e fiscale la responsabilità di attestare la regolarità degli stessi.

Infatti, secondo quanto previsto dalla norma e in parte chiarito dalla circolare delle Entrate 40 dell'8 ottobre 2012 (si veda Il Sole 24 Ore del 9 ottobre), oltre alla soluzione «fai da te», gli appaltatori e i subappaltatori potranno rivolgersi ai professionisti abilitati per richiedere l'asseverazione dell'attestazione

dell'avvenuto adempimento degli obblighi fiscali, utile a dimostrare il regolare versamento dell'Iva e delle ritenute sui redditi da lavoro dipendente (Irpef e addizionali regionali e comunali), scaduti alla data del pagamento del corrispettivo.

Il rilascio dell'attestazione

La circolare delle Entrate non illustra, però, le conseguenze che si potrebbero verificare se l'attestazione rilasciata dovesse risultare non corretta: in particolare, non spiega in quali rischi potrebbe incorrere il professionista.

Pertanto, non essendo stata fissata una validità dell'**asseverazione**, questi dovrà prestare

molta attenzione alle tempistiche del rilascio, eventualmente indicando che il controllo comprende i versamenti effettuati fino a una certa data: in caso contrario, il rischio è quello di produrre una dichiarazione non allineata.

Sarebbe stata comunque auspicabile l'adozione di una modulistica standard da adottare sia in caso di asseverazione, sia in caso di dichiarazione so-

stitutiva, così da garantire una maggiore chiarezza.

La verifica dei dati

Il professionista, se non già in possesso dei dati necessari, potrebbe chiedere al cliente l'elenco dei lavoratori adibiti all'appalto-subappalto e delle relative buste paga, per verificare la rispondenza delle ritenute operate rispetto a quelle versate con il modello F24.

Questo aspetto si rivela molto complicato, soprattutto nel caso di imprese di dimensioni elevate e con diversi contratti di appalto-subappalto in atto: in queste ipotesi, solo un controllo capillare (su tutto il complesso aziendale) può garantire - per esclusione - che siano stati assolti anche gli obblighi riferiti al contratto in questione.

L'altro aspetto dai contorni ancora nebulosi riguarda proprio quale tipologia di controlli sia chiamato a svolgere l'intermediario: in caso contrario, difficilmente quest'ultimo si sentirà di rilasciare un'asseverazione di regolarità. A meno che non disponga di una conoscenza approfondita della si-

tuazione del cliente.

Dal tenore della circolare emerge altresì che il contenuto dell'attestazione deve comprendere anche i riferimenti inerenti l'Iva e le ritenute sui redditi da lavoro dipendente non versate, perché ad esempio l'obbligo di versamento non è mai sorto (*reverse charge*) o perché il tributo è stato compensato.

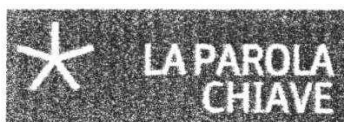
Infine, rimane da chiarire se nel controllo dei versamenti debbano essere comprese anche le ritenute sui redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente quali - ad esempio - quelle operate sui compensi di eventuali lavoratori parasubordinati impiegati nelle prestazioni in appalto-subappalto.

Poiché, come è stato anche chiarito dalla circolare del Lavoro n. 5/2011, questi soggetti possono godere delle tutele derivanti dalla solidarietà, è possibile che vi rientrino anche le ritenute sui relativi compensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

La circolare 40/E/2012
www.ilssole24ore.com/norme



Responsabilità solidale

● È il particolare regime giuridico per cui i soggetti coinvolti in un appalto-subappalto sono chiamati a rispondere in solido per gli oneri di carattere retributivo, contributivo e fiscale derivanti dall'appalto e dal subappalto. È una responsabilità oggettiva, che scatta indipendentemente dalla colpevolezza o meno del soggetto obbligato in solido. Se uno dei soggetti non rispetta gli obblighi, gli altri saranno tenuti a regolarizzare gli adempimenti, salvo particolari esimenti



APPALTI

Il regime di solidarietà chiama i professionisti

La nuova disciplina sulla responsabilità fiscale «solidale» tra appaltatore e subappaltatore chiama in causa i professionisti. Infatti, oltre a poter provare autonomamente il pagamento delle somme dovute, i contribuenti coinvolti potranno ricorrere anche alla "certificazione" di un intermediario abilitato o di un Caf per attestare il versamento delle ritenute e dell'Iva.

Il meccanismo



In quali casi si applica la responsabilità solidale fra appaltatore e subappaltatore

1

L'APPLICAZIONE

- La responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore (prevista dall'articolo 35, comma 28, del Dl 223/2006, come modificato dall'articolo 13-ter del Dl 83/2012) si applica nei contratti di appalto e di subappalto di opere, forniture e servizi conclusi da soggetti Iva e, in ogni caso, dai contribuenti Ires indicati dagli articoli 73 e 74 del Tuir (società, enti commerciali e non, e così via)
- Sono escluse dalla responsabilità solidale le stazioni appaltanti dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006)

2

GLI ONERI

- L'appaltatore, prima di versare il corrispettivo al subappaltatore, deve verificare che siano stati correttamente effettuati gli adempimenti per il pagamento delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva dovuta dallo stesso subappaltatore. Per farlo, deve acquisire la documentazione idonea prevista dalla circolare delle Entrate n. 40 del 2012. Non ci sono limiti temporali per il regime di solidarietà, salvo la prescrizione ordinaria. Il pagamento può essere sospeso fino all'esibizione della documentazione da parte del subappaltatore
- Il committente deve controllare gli adempimenti fiscali eseguiti dall'appaltatore e dagli eventuali subappaltatori

3

GLI EFFETTI

- In caso di mancata verifica, scatta la responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore: l'appaltatore risponde in solido, nel limite dell'ammontare del corrispettivo dovuto. Gli atti che devono essere notificati entro un termine di decadenza al subappaltatore, sono notificati entro lo stesso termine anche all'appaltatore
- Per il committente che omette di verificare la correttezza degli adempimenti, scatta la sanzione amministrativa da 5mila a 200mila euro

4

I DOCUMENTI

- Per provare la regolarità dei versamenti fiscali scaduti alla data del pagamento del corrispettivo, si può ricorrere all'attestazione dell'avvenuto adempimento di tali obblighi rilasciata con l'asseverazione di un professionista abilitato (consulente del lavoro, commercialista) o di un responsabile Caf imprese
- Si può provare la regolarità dei versamenti fiscali anche presentando una dichiarazione sostitutiva che indichi: il periodo in cui l'Iva per i lavori eseguiti è stata liquidata, specificando se è scaturito un versamento o se è stato applicato il regime dell'Iva per cassa o il reverse charge; il periodo in cui le ritenute sui redditi di lavoro dipendente sono state versate (o compensate parzialmente o totalmente); gli estremi del modello F24 relativo agli importi; l'affermazione che gli oneri includono quelli riferiti al contratto d'appalto-subappalto

5

I PUNTI CRITICI

- Nel meccanismo della solidarietà dovrebbero rientrare anche le «forniture» (articolo 35, comma 28-ter, decreto legge 223/2006)
- La circolare dell'agenzia delle Entrate 40/2012 include anche il committente nel regime di responsabilità solidale, contrariamente a quanto prevede la norma, che lo assoggetta solo alle sanzioni
- La circolare 40/2012 non chiarisce quale sorte debbano seguire i pagamenti delle prestazioni di appalto avvenuti tra il 29 aprile 2012 (data di entrata in vigore del sistema previgente, disposto dal decreto legge sulle semplificazioni fiscali) e l'11 agosto 2012 (giorno antecedente l'entrata in vigore dell'attuale regime di responsabilità)
- È dubbia l'attrazione delle ritenute sui redditi assimilati a quelli da lavoro dipendente (come i compensi dei lavoratori a progetto occupati nell'ambito dell'appalto o del subappalto) nel vincolo solidaristico

Sul lavoro

Vincolo esteso alla regolarità di buste paga e contributi

Il regime di responsabilità solidale non opera solo con riferimento agli adempimenti di natura fiscale ma comprende anche quelli riferiti a retribuzione, contribuzione e premi assicurativi, escludendo, invece, qualsiasi obbligo per le sanzioni civili, di cui risponde solo il responsabile dell'inadempimento. L'intervento più recente sul campo è arrivato con la riforma del lavoro, che ha innovato l'articolo 29 della legge Biagi: il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in solido con l'appaltatore, e con gli eventuali subappaltatori, a corrispondere ai lavoratori, entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, i trattamenti retributivi e contributivi dovuti in relazione al periodo di esecuzione dell'appalto. Su questo punto è intervenuta anche la circolare Inail n. 54 dello scorso 11 ottobre. La legge 92/2012 ha peraltro disposto che i Ccnl possano individuare particolari metodologie di controllo della regolarità degli appalti, tali da tutelare i committenti.

Si realizzano quindi due tipi di tutela nei confronti del lavoratore impiegato nell'appalto: la prima riguarda le retribuzioni, la seconda si riferisce invece al campo previdenziale e assistenziale.

Chi appalta deve quindi rispettare gli obblighi di legge, anche per evitare rivendicazioni da parte dei lavoratori impiegati nell'appalto: questi, infatti, possono proporre azione diretta contro il committente per conseguire quanto dovuto riguardo al contratto di appalto, entro i limiti del debito residuo del committente verso l'appaltatore. Si tratta di una tutela onnicomprensiva e tra le pretese esigibili rientrano anche il Tfr e l'eventuale indennità sostitutiva del preavviso.

Oltre ai lavoratori, anche gli enti previdenziali e assistenziali sono interessati al recupero degli oneri legati alla retribuzione: così come per i trattamenti retributivi, anche per i crediti contributivi e assicurativi la responsabilità può essere fatta valere nel limite temporale di due anni. Come chiarito dalla circolare del Lavoro n. 5/2011, al di là dei termini della solidarietà, resta comunque ferma l'ordinaria prescrizione quinquennale prevista per il recupero contributivo nei confronti del datore di lavoro inadempiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TROPPIA BUROCRACIA

Un onere «scaricato» sul sistema produttivo

di Raffaello Lupi

Un altro caso di esternalizzazione dei controlli da parte di un fisco che teme di decidere. Le indagini sulla regolarità dei versamenti da parte dei subappaltatori confermano che la macchina fiscale è "trasferita" all'esterno: alle organizzazioni, siano esse aziende private o enti pubblici. A costoro l'amministrazione finanziaria chiede non solo di

tassare, o segnalare, consumatori collaboratori, risparmiatori e azionisti, ma anche di controllare gli adempimenti.

Gli ingranaggi sembrano spesso paralizzati da un più generale appiattimento sulla legislazione. Ciò alimenta il desiderio di copertura e una preoccupazione di legalità che appanna quelle di opportunità ed efficienza operativa. Così si ha come l'impressione che gli uffici temano di valutare, di decidere, e quindi delegano queste scelte alle aziende e ai professionisti.

Per quanto riguarda il versamento delle ritenute fiscali e previdenziali l'accertamento è a prima vista facile, anche se il cliente deve "incrociare" le proprie informazioni sul personale utilizzato dall'appaltatore con le cifre dei versamenti. Si tratterà in buona sostanza di verificare che il fornitore abbia

versato ritenute almeno coerenti col personale di cui il cliente ha contezza.

L'obiettivo della normativa è evitare una riduzione fatta in casa del cuneo fiscale, semplicemente immettendo il personale in scatole vuote che non versano le ritenute e i contributi. La normativa più recente si spinge oltre ed estende gli obblighi di controllo all'Iva, dove manca invece un importo preciso da versare, perché la posizione Iva del fornitore dipende da una serie di variabili ignorate dal cliente, soprattutto per quanto riguarda gli importi a credito.

Per questo è stato sempre difficile contrastare le frodi carosello imponendo al cliente di controllare il pagamento dell'Iva da parte del fornitore. Quest'ultimo infatti non ha un debito specifico (come invece per le ritenute) di cui il cliente

possa appurare il pagamento. Non basta qui l'esibizione della ricevuta ma occorre una sorta di «piccola revisione contabile»: un'ispezione della contabilità del fornitore, da cui risulti a prima vista la regolarità delle procedure di liquidazione dell'imposta.

Qui entra in gioco un professionista esterno, che non deve però spingersi nel merito della documentazione di eventuali crediti Iva esibiti dal fornitore, ma deve constatare la regolarità formale delle relative documentazione, al limite la sua credibilità esteriore. Lo scopo è sempre quello di escludere tendenzialmente un'evasione da riscossione. Ma questa valutazione responsabilizzante di credibilità comporta un altro dei costi fiscali impropri dell'esternalizzazione della tassazione in capo alle organizzazioni aziendali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri adempimenti. Sanzione da 5mila a 200mila euro

Il committente paga se omette il controllo

La circolare delle Entrate 40/2012 non ha risolto la totalità dei dubbi sul tema della responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore per il versamento delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva (dettata dal Dl 223/06, articolo 35, comma 28, come riscritto dall'articolo 13-ter del Dl 83/2012) ma ha offerto un primo importante chiarimento: i nuovi obblighi operano solo per i contratti di appalto-subappalto stipulati a partire dal 12 agosto 2012 e in relazione ai pagamenti dei corrispettivi effettuati dall'11 ottobre scorso.

La materia è complessa, non solo per la mancanza di un Codice che raccolga tutte le norme, ma anche per le modifiche che, nel 2012, hanno interessato il quadro legislativo. Per al-

tro, le conseguenze per gli "attori" del contratto di appalto possono essere molto pesanti, sia per il coinvolgimento nel meccanismo solidaristico, sia per le sanzioni previste.

Il Dl sulle semplificazioni fiscali, varato a marzo (Dl 16/2012, comma 5-bis dell'articolo 2) aveva disposto la responsabilità solidale tra i soggetti della filiera dell'appalto per il versamento delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva riferite all'appalto, nel limite di due anni dalla cessazione dell'appalto stesso.

Il regime della solidarietà tracciato da questa disposizione sarebbe scattato se il soggetto coinvolto non avesse dimostrato di aver messo in atto tutte le cautele possibili: era una formulazione talmente ampia e

priva di parametri di riferimento da non lasciare - in pratica - alcun "paracadute" per salvarsi dalle nuove regole sulla solidarietà (in vigore, peraltro, dal 29 aprile all'11 agosto 2012).

Nel sistema in vigore oggi, dopo le modifiche del Dl 83/2012, sebbene il campo di applicazione sia lo stesso, ci sono due diversi livelli di coinvolgimento per i soggetti interessati nell'appalto, a cui corrispondono specifici oneri amministrativi.

L'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore, nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto, del versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente e dell'Iva dovuta dal subappaltatore in relazione alle

prestazioni effettuate nell'ambito dell'appalto. Nell'attuale versione della norma, la solidarietà non è più limitata a una scadenza temporale ma alla prescrizione ordinaria riferita alle ritenute in questione.

Il committente invece, pur non essendo chiamato a rispondere dei mancati versamenti all'erario da parte dei soggetti della filiera, è obbligato a una stringente azione di controllo sulla regolarità degli stessi che - in caso di mancata attuazione - può comportare una sanzione amministrativa da 5mila a 200mila euro.

Infine, la circolare 40/2012 sembra estendere la responsabilità anche al committente, fattispecie che la norma non prevede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto. Coinvolte numerose imprese della grande distribuzione e concessionari di veicoli

Edilizia, commercio e auto i settori in maggior difficoltà

Edilizia e commercio mettono insieme la gran parte di tutte le dichiarazioni di fallimento dei primi nove mesi dell'anno.

Aggregando i dati messi a disposizione da Cribis D&B si parla di oltre 4mila istanze di fallimento sulle 8.718 complessivamente presentate fra gennaio e settembre. Per quanto riguarda l'edilizia si parla di 1.862 casi, sommando i comparti della "costruzione degli edifici", degli "installatori" e dell'"edilizia spe-

cializzata". Se a questi dati sommiamo anche i 450 fallimenti rilevati nel settore immobiliare si comprende bene come la crisi del comparto stia pesando sui numeri dei default aziendali.

Il commercio all'ingrosso invece - con 666 fallimenti nel microsettore del "commercio all'ingrosso di beni durevoli" cui si aggiungono i 533 fallimenti nel "commercio all'ingrosso di beni non durevoli" - traina il dato relativo alle istanze di falli-

mento nel comparto commerciale. La crisi dei consumi - gli ultimi dati Istat indicano, per il secondo trimestre 2012, una flessione del 3,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente - sta evidentemente lasciando il segno. E andando più nel dettaglio dei dati quest'erosione appare sempre più evidente.

Nei concessionari auto, per esempio, che hanno registrato 533 dichiarazioni di fallimento fra 2009 e 2012, a conferma di

quanto il settore dell'automotive stia pagando dazio. Anche la grande distribuzione, oltre ai piccoli negozi, mostra più di qualche *default*: 396 le istanze di fallimento negli ultimi quattro anni. «Purtroppo - afferma Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - temo un possibile peggioramento dei numeri».

Molte sono per Cobolli Gigli le componenti che incidono su questo giudizio. «Le nostre aziende sviluppano un buon livello di fatturato, ma con bassissime redditività. I nostri utili netti sui fatturati sono nell'ordine dello 0,7 per cento. Siamo un settore con molta concorrenzialità e con i costi di produzione in aumento». A complicare

il quadro c'è anche «la normativa recentemente approvata che prevede l'accelerazione dei tempi di pagamento ai fornitori. Molte aziende, soprattutto le più piccole, potrebbero non farcela».

In generale, c'è attesa ora per le rivisitazioni alla legge fallimentare fatte con il decreto sviluppo. Prima fra tutte il concordato in continuità, che prevede appunto una forma di continuità aziendale. «Sono strumenti importanti - afferma Ugo Girardi, segretario generale di Unioncamere Emilia-Romagna - che riteniamo possano avere effetti visibili nella riduzione delle istanze di fallimento».

A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procedure amministrative. Le semplificazioni introdotte dal decreto 83/2012

Permessi edilizi più veloci in conferenza dei servizi

Gli assenti possono inviare il parere favorevole

Guido A. Inzaghi

Con le novità dettate dal decreto sviluppo - il Dl 83/2012 - lo sportello unico per l'edilizia (Sue) costituisce l'unico punto di accesso per il privato interessato in relazione a tutte le vicende amministrative riguardanti il titolo abilitativo e l'intervento edilizio, che risponde al posto di tutte le Pa coinvolte. Tra i compiti dello sportello c'è anche quello di acquisire - anche mediante **conferenza dei servizi** - gli atti di assenso delle amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico o alla tutela della salute e della pubblica incolumità (articolo 5, comma 1-bis del Dpr 380/2001) nonché gli altri pareri di autorità eventualmente coinvolte nel procedimento, come ad esempio il parere vincolante della Commissione per la salvaguardia di Venezia per gli interventi in quell'area. E proprio all'accelerazione della conferenza dei servizi è dedicata un'altra delle modifiche del Dl 83.

La conferenza dei servizi è uno strumento di semplificazione procedimentale disciplinato in via generale dagli articoli 14 e seguenti della legge 241/1990. Esistono due tipi di conferenza dei servizi. Quella istruttoria, prevista dal comma 1 dell'articolo 14 della legge, può essere indetta quando è opportuno che l'attività istruttoria relativa a un certo procedimento si svolga con la collaborazione di più soggetti pubblici variamente interessati.

La riunione «decisoria»

Più complessa è la disciplina dell'altro tipo di conferenza dei servizi, quella decisoria. L'adozione di un determinato provvedimento amministrativo è sempre competenza di una specifica amministrazione (per i titoli edilizi, il Comune). Tuttavia, nei procedimenti più complessi, la competenza dell'amministrazione procedente si integra con quella di altre amministrazioni a tutela di determinati interessi superiori. E così, ad esempio, l'attività dei permessi edilizi è sempre soggetta al parere delle Pa poste a tutela del paesaggio, dell'ambiente, della salute pubblica, del patrimonio storico e archeologico.

Quando ciò avvenga, ciascuna di queste amministrazioni è chiamata a dare il proprio assenso. Quando queste amministrazioni siano più d'una e le valuta-

zioni da compiere siano particolarmente complesse, l'esercizio dei loro poteri potrebbe rallentare notevolmente il procedimento. La conferenza dei servizi, obbligatoria ormai per la stragrande maggioranza dei procedimenti, consente la valutazione, in un'unica sede di tutti gli interessi variamente coinvolti nel procedimento. Tutte le amministrazioni sono convocate in un'unica sede secondo le forme previste dall'articolo 14-ter della legge 241 perché esprimano nella medesima sede il proprio assenso o dissenso all'interno della conferenza dei servizi entro un dato termine.

La conferenza e gli assenti

La regola è che le determinazioni in sede di conferenza dei servizi vengano prese a maggioranza degli enti coinvolti: meglio, l'amministrazione che ha la competenza ad adottare il provvedimento finale può provvedere se ha l'assenso della maggioranza degli enti interessati. In alcuni casi, tuttavia, esigenze di tutela di interessi superiori giustificano dei correttivi. E così, ad esempio, se il procedimento ha ad oggetto permessi relativi ad opere soggette a valutazione di impatto ambientale, la decisione finale non può essere assunta prescindendone, mentre il dissenso di un'amministrazione preposta alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale,

o del patrimonio storico e artistico può essere superato solo con la remissione della decisione alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

In ogni caso le amministrazioni coinvolte hanno l'onere di intervenire in conferenza dei servizi manifestando la propria posizione. Qualora ciò non avvenga, salvo per i provvedimenti in materia di Via e Vas, si considera assunto l'assenso dell'amministrazione, anche se preposta alla tutela paesaggistico-territoriale e ambientale, il cui rappresentante non abbia espresso definitivamente la volontà dell'amministrazione rappresentata.

Da ultimo, dopo le modifiche del Dl 83/2012, le amministrazioni che intendono esprimere parere positivo possono non intervenire alla conferenza di servizi e trasmettere i propri atti di assenso. Non sarà necessario, pertanto, che le amministrazioni volta per volta interessate al procedimento partecipino fisicamente alle riunioni della conferenza dei servizi inviando un loro rappresentante autorizzato a esprimere la volontà per l'ente, essendo sufficiente l'invio tempestivo di un atto d'assenso allo sportello. Infine la determinazione adottata dalla conferenza di servizi è, ad ogni effetto, titolo per la realizzazione dell'intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

LA NORMA

I Comuni, anche associandosi tra loro, hanno l'onere di costituire lo sportello unico per l'edilizia (Sue) che cura tutti i rapporti tra privato, l'amministrazione e, ove occorra, le altre amministrazioni tenute a pronunciarsi in ordine all'intervento edilizio per il quale è richiesto il titolo

LA CONVOCAZIONE

Ferme restando le competenze del responsabile del procedimento, è il Sue che ha l'onere dell'impulso ed è competente alla dichiarazione della conferenza dei servizi per l'acquisizione degli atti d'assenso necessari alla realizzazione dell'intervento

I PARERI DA RACCOLGERE

In caso di interventi soggetti a permesso di costruire il Sue ha l'onere, su impulso del responsabile del procedimento, di acquisire tutti i pareri e gli atti di assenso delle amministrazioni titolate a esprimere il proprio parere sul progetto

IL SILENZIO-ASSENSO

Se entro 60 giorni dalla richiesta non sono intervenute le intese o gli atti di assenso richiesti, o è intervenuto il dissenso di una delle amministrazioni coinvolte il Sue convoca la conferenza dei servizi secondo le regole degli articoli 14 e seguenti della legge 241 del 1990

IL TITOLO ABILITATIVO

Il provvedimento finale della conferenza dei servizi è adottato dal dirigente o dal responsabile dell'ufficio competente e notificato a cura del Sue. Questo costituisce il titolo per la realizzazione dell'intervento

La giurisprudenza. Gli orientamenti del Consiglio di Stato

L'atto finale va impugnato verso tutte le Pa coinvolte

Jacopo Polinari

La conferenza dei servizi è uno strumento procedimentale di semplificazione. Ha lo scopo di far riunire in un unico luogo, fisico o anche virtuale (conferenza dei servizi telematica), tutte le amministrazioni che possono essere interessate, per la tutela degli interessi alla quale sono preposte, ad esprimere il proprio parere su un procedimento.

Quello che occorre sempre tenere a mente è che, anche quando viene utilizzato lo strumento della conferenza dei servizi, da un lato l'amministrazione competente a emettere il procedimento finale è sempre una, dall'altro che il modulo procedimentale della conferenza dei servizi non supera la soggettività delle singole amministrazioni coinvolte nel procedimento.

La conferenza dei servizi non è pertanto un organo nuovo e diverso rispetto ai soggetti che vi

partecipano, ma rappresenta solamente un modo operativo col quale queste prendono coscienza del procedimento in corso ed esprimono il loro parere sul progetto. E così, nel caso di procedimenti complessi per il rilascio di titoli edilizi l'autorità

I PIANI DI SVILUPPO

In caso di ristrutturazione degli impianti industriali l'assenso adottato dagli enti si traduce in una variante da sottoporre al Comune

competente sarà sempre una, ossia il Comune, mentre tutte le altre amministrazioni preposte alla tutela di interessi diversi hanno l'onere di esprimere il proprio parere sul progetto per il quale è richiesto il permesso di costruire nell'ambito della conferenza dei servizi.

Questa è l'impostazione ribadita recentemente dal Consiglio di Stato, sezione V, con la sentenza del 2 maggio 2012, n. 2488, secondo il quale «l'utilizzo del modulo procedimentale della conferenza di servizi, che come tale non configura un ufficio speciale della pubblica amministrazione, autonomo rispetto ai soggetti che vi partecipano, non altera le regole che presiedono, in via ordinaria e generale, all'individuazione delle autorità emananti».

Con questa decisione il Consiglio di Stato, oltre a precisare ancora una volta i caratteri della conferenza dei servizi, si preoccupa di ribadire che l'impugnazione del provvedimento finale di assenso o dissenso deliberato in sede di conferenza dei servizi deve essere impugnato non nei confronti della «conferenza dei servizi», non costituendo questa un organo nuovo e distinto dai suoi partecipanti, bensì nei

confronti di tutte le singole amministrazioni coinvolte.

I caratteri della conferenza dei servizi sono confermati anche dalla sentenza della IV sezione del Consiglio di Stato n. 2170 del 16 aprile 2012, in materia di piani di sviluppo industriale ex Dpr 447 del 1998, secondo la quale la ristrutturazione o l'ampliamento degli impianti industriali sono soggetti a un iter semplificato che si risolve in un procedimento che, mediante la conferenza di servizi indetta dal responsabile del procedimento, porta alla formazione di una proposta di variante sulla quale il consiglio comunale si pronuncia definitivamente per giungere, con una variante urbanistica adottata nell'ambito della conferenza di servizi, alla rapida realizzazione di tali iniziative, anche quando esse siano in contrasto con gli strumenti urbanistici in vigore, purché il relativo progetto sia conforme alle norme in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza del lavoro e lo strumento urbanistico non individui aree destinate all'insediamento di impianti produttivi o queste siano insufficienti in relazione al progetto presentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso della Dia

È ancora possibile rivolgersi all'ufficio

DI Allo sportello unico per l'edilizia, del quale si discuteva l'abolizione visto l'insuccesso relativo che l'istituto aveva avuto sul piano pratico - specie se paragonato con lo sportello per le attività produttive - sono ora attribuiti poteri e competenze che appaiono idonei a garantire un buon impulso procedimentale. Questo, pertanto, nelle intenzioni del legislatore, dovrebbe essere lo strumento di accertamento di tutte le attività di competenza comunale relative alle pratiche edilizie, oltre che l'ufficio deputato a dare impulso al procedimento edilizio.

Tant'è vero che le comunicazioni al richiedente sono trasmesse esclusivamente dallo sportello unico per l'edilizia; gli altri uffici comunali e le amministrazioni pubbliche diverse dal Comune, che sono interessati al procedimento, non possono trasmettere al richiedente atti autorizzatori, nulla osta, pareri o atti di consenso, anche a contenuto negativo, comunque denominati e sono tenuti a trasmettere immediatamente allo sportello unico per l'edilizia le denunce, le domande, le segnalazioni, gli atti e la documentazione ad esse eventualmente presentati, dandone comunicazione al richiedente.

Viene da chiedersi, a questo punto, se sia ancora possibile, come avviene oggi nella prassi, che gli interessati si facciano parte diligente e si rivolgano direttamente alle amministrazioni interessate per risolvere i profili di tutela dei valori vincolati, prima di presentare al Comune il progetto edilizio. A giudicare dalle nuove disposizioni parrebbe di no, e che il Sue accenti e assorba ogni competenza. Anche perché secondo il nuovo comma 7-bis dell'articolo 5 del Dpr 380/2001 «le amministrazioni pubbliche diverse dal Comune, che sono interessate al procedimento sono tenute a trasmettere immediatamente allo sportello unico per l'edilizia le denunce, le domande, le segnalazioni, gli at-

ti e la documentazione ad esse eventualmente presentati, dandone comunicazione al richiedente», con la conseguenza che la domanda di nulla osta presentata direttamente all'ente competente sarebbe destinata a tornare in Comune prima ancora di essere istruita nel merito. Eppure un'attività preventiva del privato che scegliesse di rivolgersi alle amministrazioni interessate per ottenerne l'assenso prima della presentazione del progetto parrebbe consentita, almeno per gli interventi soggetti a Dia, dall'articolo 23, Dpr 380/2001, non modificato in parte qua, laddove consente l'allegazione alla Dia del parere favorevole dell'amministrazione preposta, ad esempio, alla tutela paesaggistica e ambientale.

Sempre in termini di accelerazione e semplificazione, il decreto sviluppo è intervenuto anche sul procedimento di rilascio del permesso di costruire (articolo 20 Dpr 380/2001) prevedendo che, se entro i 60 giorni non siano intervenute tutte le intese, i concerti, i nulla osta o gli assenti, il responsabile dello sportello unico indice la conferenza di servizi.

G. I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODICA, LA GIORNATA NAZIONALE DELLE VITTIME DI INCIDENTI SUL LAVORO

Le morti bianche che servono da esempio

STEFANIA ZACCARIA

MODICA. Cinque milioni di infortuni sul lavoro, 200 mila invalidità permanenti, 7 mila morti. Sono questi i drammatici numeri degli ultimi anni estrapolati dall'Associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro in occasione della 62ª giornata nazionale dedicata alle vittime degli incidenti.

La provincia iblea ha, come ogni anno, ricordato in maniera attenta e partecipe tutti i caduti: la sede associativa di Ragusa ha scelto Modica come punto di ritrovo per tutti i partecipanti che, da ogni comune, hanno omaggiato e onorato la memoria di tutti i morti sul lavoro al fine di richiamare anche l'attenzione di tutti i cittadini su questo drammatico fenomeno sociale. Una tappa d'obbligo è stata comunque effettuata a Ragusa, davanti al monumento ai caduti dove, una rappresentanza dell'Anmil provinciale, ha deposto una corona di alloro. Per rimarcare l'importanza della memoria, Ragusa ha



Il corteo si snoda lungo le strade di Modica

voluto proprio qualche mese fa - l'inaugurazione si è svolta il 18 dicembre 2011 - la realizzazione di un monumento-altare dedicato alle morti bianche, innalzato davanti a Palazzo del Fante. L'opera, realizzata e donata alla città dal maestro Franco Cilia, è stata più volte ricordata durante la giornata al fine di tenere alta l'attenzione sull'argomento, sia all'interno

Il corteo ha toccato anche Ragusa dove l'omaggio si è svolto davanti a Palazzo del Fante

dell'associazione stessa che in tutti i comuni della provincia.

L'altro analogo momento si è svolto, in solennità, anche a Modica: dopo la cerimonia religiosa tenutasi presso il duomo di San Pietro, il corteo si è infatti mosso verso Piazza Monumento alla presenza del sindaco di Modica Antonello Buscema e delle altre istituzioni della provincia per la consueta marcia del silenzio, a ricordo di quanti hanno perso la vita sui posti di lavoro. La sicurezza rimane senz'altro uno degli argomenti ricorrenti nell'ambito sindacale ma anche in quel-

lo politico e dell'associazionismo che, però, molto spesso, si fatica a rimarcare in tutta la sua importanza.

"Nel difficile contesto socio-economico che negli ultimi anni è stato stravolto da una crisi mondiale - ha sottolineato a questo proposito il presidente provinciale dell'Anmil di Ragusa, Vincenzo Carbone - è comunque dovere dell'associazione mantenere una forte coerenza tra le legittime aspirazioni di miglioramento delle prestazioni e la complessità dell'attuale situazione economica, senza cedere sul terreno delle rivendicazioni a garanzia dei livelli di tutela a cui infortunati e invalidi hanno diritto. È con questo spirito - ha aggiunto Carbone - che l'Associazione continua a battersi per il superamento delle numerose criticità relative al sistema risarcitorio".

La consegna di alcuni distintivi d'onore ha poi concluso la giornata che ha visto riuniti circa 200 soci, oltre alle varie personalità che hanno deciso di partecipare attivamente a tale celebrazione.

IL PROVVEDIMENTO. Ipotizzati tagli ad assegni di invalidità e a pensioni di guerra. Stop a consulenze informatiche nelle pubbliche amministrazioni

Legge stabilità, altre novità e polemiche

Alfano: «Ripensare l'innalzamento dell'Iva». Bersani: «C'è qualcosa da aggiustare nei tagli alle politiche sociali che possano colpire i disabili». Casini «No a modifiche retroattive».

Francesco Carbone

ROMA

●●● La legge di Stabilità, nata nelle intenzioni del legislatore come testo «light» ma ormai appesantita come una vecchia legge Finanziaria, si prepara a varcare oggi il portone di Montecitorio per avviare la nuova sessione di bilancio. Sessione che non si preannuncia certo facile quest'anno sia a causa della frammentazione pre-elettorale dei partiti che fino ad oggi hanno sostenuto il governo, sia per il rischio ingorgo connesso all'imminente fine della legislatura e al concentrarsi di diverse proposte da evadere.

Intanto, dai testi che continuano a circolare (non ancora definitivi) spuntano nuovi tagli e aumenti: ad esempio quelli che riguardano gli assegni di invalidità, le indennità di accompagnamento,

le pensioni di guerra o le polizze vita. Oppure l'aumento del contributo unificato per i ricorsi davanti alle commissioni tributarie. Ma proprio sulle polizze vita il ministero dell'Economia precisa: «Non è prevista alcuna disposizione che assoggetti a tassazione i redditi rivenienti da polizze assicurative in caso di morte e restano quindi esenti».

Poi c'è la bonifica dei poligoni militari di tiro, che costerà 25 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015. Al relativo onere si provvede con la ridu-



**IL GOVERNO:
«NESSUNA
TASSAZIONE
SU POLIZZE VITA»**

zione delle dotazioni finanziarie relative alle spese rimodulabili del Ministero della difesa.

Taglio da 5 milioni per il progetto degli sportelli unici all'estero. Le amministrazioni pubbli-

dei dirigenti».

Insomma, una massa di provvedimenti ancora in divenire ma che potrebbero cambiare sia in quest'ultimo tragitto, sia, soprattutto, durante l'esame parlamentare. I partiti, Pd e Pdl in testa, non fanno certo mistero della loro intenzione di mettere mano alla Stabilità. Anzi. «È urgente - ribadisce il segretario Pdl Angelino Alfano - ripensare l'innalzamento dell'Iva che rischia di mangiarsi il piccolo beneficio che deriva dall'abbassamento dell'Irpef». E poi «non si possono modificare le detrazioni fiscali che alterano il piano economico delle famiglie». E anche il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani ribadisce: «C'è qualcosa da aggiustare, nel meccanismo fiscale, nella scuola, nei tagli alle politiche sociali che possano colpire i disabili». Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini sottolinea che «il patto con i contribuenti non può essere cambiato retroattivamente». E sempre dal Pd Vannino Chiti tuona: «Fare pagare le tasse sulle pensioni di invalidità e di guerra è inammissibile».

Solo il leader della Cisl Raffae-

le Bonanni sembra soddisfatto: «Salutiamo con grande soddisfazione la discesa di un punto dell'Irpef e la penalizzazione dei guadagni non sudati». Il segretario della Cgil Susanna Camusso spiega che la manovra «è un vero intervento contro la parte più povera del Paese con degli elementi di cinismo insopportabili come l'idea che si taglia ai dipendenti pubblici i permessi per assistere i disabili».

Se non bastassero critiche e dubbi, ci penserà il possibile ingorgo a complicare il cammino della legge: tra testi attesi e testi già in lavorazione il Parlamento si dovrà occupare del dl sviluppo, della seconda lettura della delega fiscale, del dl dei tagli alla politica. Poi il ddl anticorruzione, la riforma della legge elettorale, il ddl contro la cementificazione dei suoli agricoli. Dovrebbe arrivare anche un nuovo testo di semplificazioni di Filippo Patroni Griffi (il Ddl sarà approvato dal consiglio dei ministri martedì prossimo). E se non bastasse il Governo ha già annunciato entro ottobre una nuova versione della legge sulla concorrenza.



Il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi

che, le autorità indipendenti e la Consob possono conferire, invece, incarichi di consulenza in materia informatica solo in casi eccezionali, adeguatamente motivati, in cui occorra provvedere al-

la soluzione di problemi specifici connessi al funzionamento dei sistemi informatici. «La violazione della disposizione è valutabile ai fini della responsabilità amministrativa e disciplinare

NODI DA SCIOGLIERE. Il commissario Rizza: «Le somme ci sono, il problema è prettamente amministrativo. Non si può sfiorare il patto di stabilità»

Lavori in via Roma, commercianti sul piede di guerra

● I negozianti chiedono certezze sui tempi e sono pronti ad azioni di protesta. Le maestranze minacciano la serrata

Corsa contro il tempo. La consegna dei lavori dovrebbe avvenire il 28 ottobre ed è improbabile, salvo proroghe, che la ditta per quella data riesca a concludere le opere.

Giada Drocker

●●● L'impresa minaccia il blocco dei lavori di via Roma, i commercianti sono preoccupati e attraverso l'Ascom preannunciano azioni di protesta, dalle vetrine al buio, all'occupazione del Comune. I lavori di pavimentazione per i quali il materiale dovrebbe essere già disponibile, dovrebbero concludersi entro ottobre e l'intera via Roma, finanze e tempo meteo permettendo, potrebbe essere consegnata per il collaudo entro novembre, comunque prima della fine dell'anno. L'Ati, associazione temporanea di imprese, tra la Di Raimondo costruzioni e la Cicero Santalena, raggruppamento che si è aggiudicata i lavori per un importo di 882.316,24 euro - con un ribasso del 41,25 per cento su 1.471.000 euro a base d'asta - stando a quanto afferma l'ex vicesindaco Cosentini e il

presidente dell'Ascom comunale, Sorbo, minaccia di sospendere i lavori. Manca il pagamento del terzo stato di avanzamento dei lavori (120.000 euro) e la soprintendenza sta lavorando all'autorizzazione alla variante sull'arredo urbano. «Le somme ci sono ma il problema è prettamente amministrativo - spiega il commissario al Comune, Margherita Rizza -. Non possiamo sfiorare il patto di stabilità. Il Comune comunque si è già da tempo attivato per chiedere al Ministero l'autorizzazione a sfiorare il patto e siamo in attesa di comunicazioni in merito. Le problematiche di via-Roma e la sofferenza dei commercianti mi vennero segnalate subito, all'atto del mio insediamento, dal prefetto Cagliostro ed è una situazione che seguo con grande attenzione». La questione riguarderebbe il completamento, ovvero le opere di illuminazione pubblica compresi i pali ed i corpi illuminanti e l'arredo urbano, panchine, fioriere e quant'altro: nel capitolato d'asta, le spese avrebbero inciso per il 31% della somma complessiva (il 43% era destinato alla pavimentazione ed opere a corredo e un altro

17% alle condutture ed alle cosiddette opere di sottosuolo. E' l'ex vicesindaco Cosentini assieme al presidente dell'Ascom comunale, Sorbo, a sollevare il caso: i commercianti si sarebbero rivolti a loro preoccupati. I due allora, hanno sentito il titolare dell'impresa «che legittimamente reclama una parte delle somme per potere andare avanti nella propria attività, convincendolo a riavviare, già da lunedì mattina, la propria azione e concentrare l'impegno, per quanto possibile, ad ultimare l'opera. Il titolare dell'impresa ha fornito la propria disponibilità in questo senso, fermo restando che sarà cura dei soggetti interessati, dall'ex vicesindaco all'Ascom, agli operatori commerciali, interloquire con il vertice dell'ente comunale affinché smuova, ove possibile, il blocco di tutto o di parte dei finanziamenti che consentirebbero all'impresa di proseguire serenamente il completamento di via Roma». Una doppia corsa contro il tempo anche perché la consegna dei lavori dovrebbe avvenire il 28 ottobre ed è improbabile, salvo proroghe, che la ditta per quella data riesca a concludere le opere. (*GIAD*)

COMIZIO SHOW. «L'Italia ha bisogno della Sicilia», il leader del Movimento cinque stelle «ipnotizza» sostenitori e curiosi

Battute, programmi e antipolitica: il tour di Beppe Grillo fa tappa negli iblei

COMISO

●●● Era prevista una passeggiata in via Cavour, invece è salito sul palco improvvisato in piazza del popolo. Ad attenderlo erano in tanti, una folla che difficilmente si ritrova ai comizi tradizionali: curiosità, interesse, voglia di cambiare pagina, costi quel che costi. C'era tutto questo nella piazza che ha interrotto decine di volte, con i suoi applausi, le performances del comico divenuto leader politico, anzi leader dell'antipolitica. Ha toccato vari temi. Da quella dell'economia a quelli dell'autonomia siciliana, dalle legge elettorale agli stipendi d'oro dei parlamentari e della corruzione. «Abbiamo 120 parlamentari indagati o con-



Un momento del comizio di Grillo a Vittoria. FOTO CABIBBO

dannati. Dove lo trovi un paese dove i condannati fanno le leggi che poi i cittadini devono seguire?». Poi l'autonomia. E non è mancata qualche imprecisione. «L'autonomia ve l'ha data De Gasperi!». Ma anche un invito a valorizzare le ricchezze dell'isola: «L'Italia ha bisogno della Sicilia, la Sicilia non ha più bisogno dell'Italia. Con il fotovoltaico potete produrre l'energia che vi serve. Invece qui lo producono le imprese tedesche e francesi ed a voi non resta nulla». Grillo ha parlato anche della legge elettorale. «Napolitano vuole cambiare la legge elettorale: perché non l'ha chiesto due anni fa? E' perché ha paura di noi, ha paura che vinca il Movimento Cinque stelle. Ve l'immaginate se vinco io? Deve chiamarmi al Quirinale per fare il governo e io vado da Napolitano: Buon giorno, Giorgio!». La crisi economica. «L'Italia è già fallita.

Hanno chiamato al governo "Rigor Montis" perché le banche francesi e tedesche avevano comprato il nostro debito pubblico in cambio della possibilità di realizzare sette centrali nucleari e gestire l'acqua. Ma è successo Fukushima, ci sono stati i referendum sul nucleare e sull'acqua pubblica e non ci sono riusciti. Con Monti, la Bce ha dato mille miliardi alle banche, ma non per finanziare le imprese, bensì per comprare il debito. Poi ci lasceranno andare al nostro destino!». Chiudono i candidati, parlano di programmi. Poi Gianfranco Cancelleri, candidato alla presidenza. «Vi dicono che non abbiamo programmi, vi abbiamo parlato solo di programmi. Se all'Ars andremo noi, ci sarà il vero cambiamento». Grillo in serata è andato a parlare a Ragusa. Il tour ibleo continua poi a Modica. (*FC*) **FRANCESCA CABIBBO**

Appesantita come una vecchia Finanziaria c'è il "rischio ingorgo" per l'imminente fine della legislatura e il concentrarsi di diverse proposte da evadere

La legge di stabilità approda alla Camera

Da vagliare una massa di provvedimenti ancora in divenire mentre s'ipotizzano altri tagli e aumenti

Francesco Carbone
ROMA

La legge di stabilità, nata nelle intenzioni del legislatore come testo "light" ma ormai appesantita come una vecchia legge Finanziaria, si prepara a varcare oggi il portone di Montecitorio per avviare la nuova sessione di bilancio. Sessione che non si preannuncia certo facile quest'anno sia a causa della frammentazione pre-elettorale dei partiti che fino ad oggi hanno sostenuto il governo, sia per il rischio ingorgo connesso all'imminente fine della legislatura e al concentrarsi di diverse proposte da evadere.

Intanto dai testi che continuano a circolare (non ancora definitivi, tanto che il leader della Cgil Susanna Camusso si dice «imbarazzata» per la mancanza di un testo definitivo per chiedere modifiche) spuntano nuovi tagli e aumenti: ad esempio quelli che riguardano gli assegni di invalidità, le indennità di accompagnamento, le pensioni di guerra o le polizze vita. Oppure l'aumento del contributo unificato per i ricorsi davanti alle commissioni tributarie.

Ma proprio sulle polizze vita il ministero dell'Economia precisa: «non è prevista alcuna disposizione che assoggetti a tassazione i redditi provenienti da polizze assicurative in caso di morte e restano quindi esenti».

Insomma una massa di provvedimenti ancora in divenire ma che potrebbero cambiare sia in quest'ultimo tragitto, sia, soprattutto, durante l'esame parlamentare.

Facendo tornare alla memoria il vecchio «attacco alla diligenza» tanto di moda soprattutto in tempi di campagna elettorale. I partiti, Pd e Pdl in testa, non fanno certo mistero della loro intenzione di mettere mano alla Stabilità. Anzi. «È urgente – ribadisce il segretario Pdl Angelino Alfano – ripensare l'innalzamento dell'Iva che rischia di mangiarsi il piccolo beneficio che deriva dall'abbassamento dell'Irpef». E poi «non si possono modificare le detrazioni fiscali che alterano il piano economico delle famiglie». E anche il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani ribadisce: «c'è qualcosa da aggiustare, nel meccanismo fiscale, nella scuola, nei tagli alle politiche sociali che possano colpire i disabili».

Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini sottolinea che «il patto con i contribuenti non può essere cambiato retroattivamente». E sempre dal Pd Vannino Chiti tuona: «fare pagare le tasse sulle pensioni di invalidità e di guerra non sta né in terra né in cielo. È inammissibile». Il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto se la prende con la cooperazione internazionale: «è eccessivo francamente desti-

nare 1 miliardo».

Sembra che non ne vada bene una. Solo il leader della Cisl Raffaele Bonanni sembra soddisfatto: «salutiamo con grande soddisfazione la discesa di un punto dell'Irpef e la penalizzazione dei guadagni non sudati (la Tobin tax)». Ma proprio su questo l'ex ministro Giulio Tremonti afferma: «se vedi una rapina (la finanza derivata) non è che la tassi, metti in galera gli autori». Camusso spiega che la manovra «è un vero intervento contro la parte più povera del Paese con degli elementi di cinismo insopportabili come l'idea che si taglia ai dipendenti pubblici i permessi per assistere i disabili».

Se non bastassero critiche, dubbi, distinguo ci penserà il possibile ingorgo a complicare il cammino della legge: tra testi attesi e testi già in lavorazione il Parlamento si dovrà occupare del dl sviluppo, della seconda lettura della delega fiscale, del dl dei tagli alla politica. Poi il ddl anticorruzione, la riforma della legge elettorale, il ddl contro la cementificazione dei suoli agricoli. Dovrebbe arrivare anche un nuovo testo di semplificazioni di Filippo Patroni Griffi (il Ddl sarà approvato dal consiglio dei ministri martedì prossimo). E se non bastasse il Governo ha già annunciato entro ottobre una nuova versione della legge sulla concorrenza. Se l'Italia allineasse la propria spesa pubblica, in proporzione al Pil, ai livelli della Germania, si troverebbero le risorse per abolire l'Irap e ridurre del 10-15% l'Irpef. È quanto sostiene il rapporto «La spesa pubblica in Italia e in Europa», a cura di Pietro Monsurro, fellow dell'Istituto Bruno Leoni. Secondo lo studio inoltre l'Italia spende tanto e male ed ad eccesso di spesa corrisponde un'inefficienza dal punto di vista qualitativo. Per l'Ibl «Allineando la nostra spesa a quella tedesca, introducendo incentivi che migliorino la qualità dei servizi pubblici e riducendo il debito attraverso una forte politica di privatizzazioni, potremmo risparmiare su base annua 50-60 miliardi di euro, sufficienti ad abolire l'Irap (che ha un gettito pari a 33 miliardi) e tagliare l'Irpef del 10-15%. Nel 2010 la spesa pubblica in Italia ammontava al 50,4% del Pil contro il 47,9% della Germania, il 56,6% della Francia, il 50,2% della Grecia, il 45,6% della Spagna ed una media della Ue a 15 del 51,1%. Lo studio scompone la spesa pubblica praticamente per tutti i capitoli. Per quanto riguarda la protezione dell'ambiente per esempio l'Italia spende il doppio della Germania per la gestione rifiuti (lo 0,4% del Pil contro lo 0,2% tedesco), ma dice lo studio non si direbbe che la Germania abbia problemi con la pulizia delle città». ◀

Bisogna andare oltre i proclami che non portano a nulla

Abbassare le tasse ma veramente

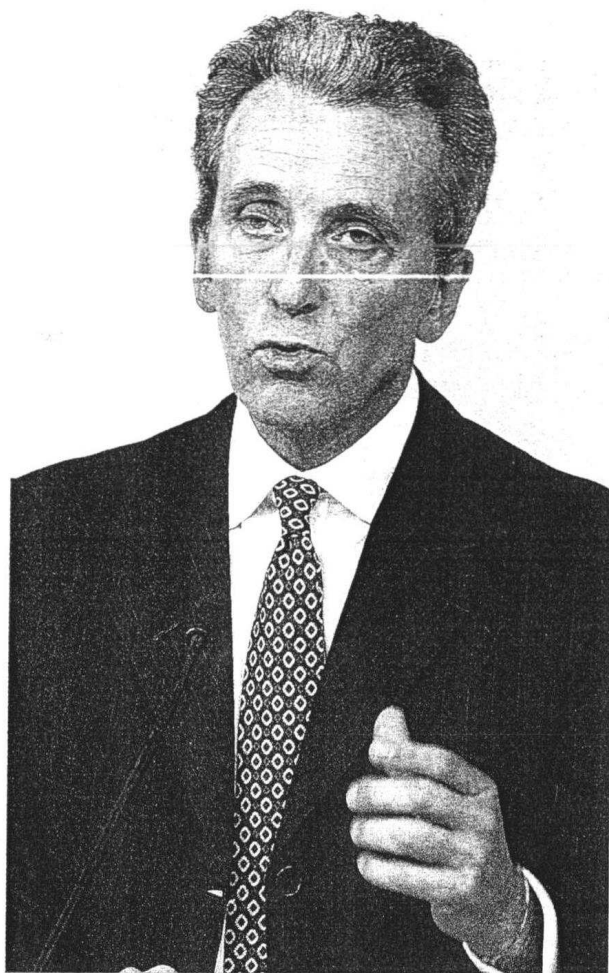
Luigi Ferlazzo Natoli

In una situazione di recessione come quella attuale, paradossalmente voluta dal governo – come ha dichiarato lo stesso Monti – in nome del rigore preteso dall'Europa, ma anche poco verosimilmente per ripartire con nuovo slancio verso lo sviluppo, meravaglia che il serafico Passera – una volta si sarebbe detto “a babbo morto” – scopra che la ricetta giusta per lo sviluppo sia quella di ridurre le tasse a chi le paga. E meno male perché sarebbe a dir poco sconveniente il ridurle agli evasori fiscali, quasi sempre iscritti nelle liste di contribuenti più ricchi. Ma, bravo Passera, e lui le paga le tasse? Lasciando cadere la risposta (scontata), va ricordato invece che Passera, ministro per lo Sviluppo (e tanto altro), ha dichiarato che «l'impegno deve essere quello di ridurre la pressione anche perché la riduzione della fiscalità sul lavoro, sull'impresa, sul rischio, sui servizi di base si trasforma poi anche in crescita e occupazione». E cioè,

espliciterei, in sviluppo economico del Paese.

Consentitemi di dire, a questo proposito, che l'economista Fitoussi quando auspica in una trasmissione televisiva la “de-crescita” anziché la “crescita” evidentemente confonde la qualità della vita come fine con la necessaria e preventiva crescita dei beni/prodotti, dell'occupazione etc. Ma, tornando al problema della riduzione delle tasse, certamente corretto sarebbe stato preliminarmente il varo di una legge delega per la riforma tributaria. Farlo oggi non serve quasi a nulla, stante la sua attuazione che spetterebbe al governo che nascerà dopo le elezioni politiche. Quanto agli indici economici, la pressione fiscale oggi viene calcolata intorno al 55%, esclusa la parafiscalità delle bollette soprattutto di luce, telefono e gas, che sommata alla prima spinge la percentuale ad oltre il 60%. E, se si dovesse aggiungere la tassa/inflazione (3,5%), il potere d'acquisto degli stipendi più poveri non basterebbe più a sostenere la spesa alimentare. *Nihil sub sole novi*, dunque,

cioè niente di nuovo sotto il sole, neppure dopo il varo da parte del Consiglio dei ministri della legge di stabilità, che ha sostituito la legge finanziaria. Si tratta in buona sostanza di una manovra bis, per quanto come tale smentita dal Cdm, di circa 11,6 mld di tagli. Ma, guarda caso, i tagli delle aliquote più basse dell'Irpef dal 23 al 22 e dal 27 al 26% sono stati più che compensati dall'aumento dell'Iva dal 10 all'11 e dal 21 al 22%. Per non parlare dell'Imu a carico della Chiesa, rinviata al 2013. Insomma, se a ciò si aggiunge anche il blocco dei contratti degli statali sino al 2014, si può vedere che – al di là delle dichiarazioni di Passera – vige sempre la politica del salasso fiscale a danno delle classi più deboli e di crescita e/o sviluppo si parla sempre, ma fatti non ce ne sono. Dimenticavo: i previsti tagli agli Enti locali, Regioni in testa (vedi per esempio alla Sanità e alla Scuola) finiranno tra l'altro col danneggiare lo Stato sociale. E, pertanto, la ex finanziaria potrebbe essere ribattezzata come legge per stabilizzare la recessione. ◀



Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli